

La documentazione e le donne in Italia: tra rimembranze e cronistoria

MARIA PIA CAROSELLA

Ricercando le documentaliste italiane che hanno dato il la negli anni '50-'83, si è anche rapidamente delineato il quadro professionale in cui operavano.

Parole chiave: Scienze dell'informazione – Storia delle Scienze dell'informazione – Professioniste dell'informazione – Donne – Italia

Questa mia ricerca nel tempo perduto è dedicata con affetto e gratitudine a Olga Pinto, Battistina Gambigliani Zoccoli e Maria Valenti che, in vario modo e in tempi diversi, mi hanno aiutata a crescere e non solo nelle Scienze dell'informazione.

Attraverso gli anni

Nel constatare quanto in Italia all'inizio di questo XXI secolo numerose professioniste dell'informazione si mettano in luce – e non tanto in termini di carriera quanto di consapevole impegno – in tutti i nostri “mestieri”, siamo state indotte ad una sorta di esame di coscienza collettivo “profondo”, cioè dalle radici: e ben lo possiamo fare se non altro per essere state in vedetta da una cinquantina di anni da un osservatorio privilegiato, il Consiglio Nazionale delle Ricerche¹, nei primi quindici anni in un servizio operativo e poi in un istituto di studio. Per forza di cose ne è risultato un disegno incompleto e forse – non volutamente – di parte, che ci auguriamo venga in seguito integrato e proseguito da altri.

La curatrice di questo numero speciale all'inizio contava soprattutto sulla nostra memoria per indagare sulla professionalità delle prime documentaliste italiane. Di certo abbiamo ricordi, non risalenti però più in là del 1951 e – fatto forse strano – quasi unicamente legati alla persona, al carattere, agli atteggiamenti di quelle colleghe e non alla loro specifica attività lavorativa, a meno che non si tratti di coloro con le quali abbiamo collaborato successivamente: quindi è ovvio il ricorso alla consultazione della letteratura, ivi compresa quella da noi redatta. Alla fine ci siamo rese conto di esserci citate più e più volte sia nel testo che in bibliografia; ci è parso tut-

¹ Maria Pia Carosella, *1951-1984: considerazioni su 33 anni di documentazione vista dall'osservatorio del CNR*. “Quaderni ISRDS”, n. 17-18 (1986), p. 91-108.

tavia necessario soprassedere alla naturale ritrosia ad esporci, volendo tracciare un quadro il più completo possibile, nonostante questo sia stato delineato soltanto per accenni ed esempi.

1951: anno che indicheremo *albo lapillo* per quanto attiene ai nostri rapporti con la documentazione, poiché proprio allora ha iniziato a dischiudersi per noi questo mondo nuovo, contraddittorio, ma pieno di attrattive sul piano della conoscenza, in perenne divenire e mai ripetitivo. Nuovi orizzonti dapprima aperti grazie al concorso bandito dal CNR che permetteva di entrare nel ruolo bibliografico in cui venivano contemplati posti di lavoro in biblioteca e nel centro di documentazione.

L'orizzonte si ampliò poi nel settembre, assistendo da osservatrice ammirata alla 18ª Conferenza internazionale organizzata a Roma dal CNR (il cui Centro di documentazione scientifico-tecnica era "membro nazionale" della Federazione Internazionale di Documentazione) per conto appunto della FID. Nel suo corso 20 delle 113 relazioni furono italiane, tra le quali 5 di donne. Tra i 310 partecipanti, 115 erano italiani, ma soltanto 9 donne².

Tenteremo di saggiare a modo nostro come e quanto le donne siano state parte attiva nel divenire delle Scienze dell'informazione in Italia; tra le tante che hanno operato avremmo anche l'ambizione di individuare le *happy few* che nel tempo, a fianco dei colleghi uomini, si sono maggiormente impegnate a favore dell'affermazione, evoluzione, diversificazione delle Scienze dell'informazione nel nostro Paese, cioè i *poteaux-indicateurs*, i pali segnaletici che ci indicano la strada da scegliere.

Non ci pare che da noi sia esistita una *Madame Documentation*, come veniva identificata in Francia Suzanne Briet per le sue idee "moderne", compendiate nel volumetto del 1951 *Qu'est-ce que la documentation?* Tra l'altro fu relatrice nella Conferenza romana della FID presso la 5ª Sezione, dedicata all'"Insegnamento professionale per documentalisti". Più precisamente, nella relazione si riferiva a un'inchiesta indetta dall'UNESCO, appunto sulla formazione di bibliotecari e documentalisti.

L'italiana più vicina a ricoprire un ruolo in certo senso simile di portabandiera al femminile nel nostro campo, secondo noi potrebbe essere **Olga Pinto** che, al pari di Suzanne Briet, proveniva dal mondo delle biblioteche: da ultimo, dalle rispettive Nazionali. In qualità di direttrice dei Servizi bibliografici e documentari del CNR

² *La documentazione in Italia. Atti del Congresso mondiale di documentazione. Roma, 15-21 settembre 1951, riferiti alla partecipazione italiana.* Roma: CNR. Centro nazionale di documentazione scientifico-tecnica, 1952, 225 p.

operò da segretaria generale del Comitato esecutivo nell'organizzazione della conferenza del 1951, ma soprattutto, come conseguenza, fu autrice dell'*Introduzione* del volume (già citato in nota 2) *La documentazione in Italia*, che l'anno successivo il CNR pubblicò riunendovi i testi delle comunicazioni italiane.

Vi risponde alla domanda "Che cos'è la documentazione e qual è la sua definizione?", presenta il suo ambito ed i temi di interesse, ricorda enti e individui che parteciparono al suo progresso.

Di lei va altresì accennato al fatto che fu membro del Consiglio della FID, in rappresentanza dell'Italia (fatto che si è verificato soltanto un'altra volta decenni più tardi con Augusta Maria Paci), che conobbe più di una lingua straniera, ciò che per l'epoca era quasi una rarità.

A prescindere da tutto ciò è doveroso renderle omaggio quale maestra paziente ed entusiasta verso le novelline appena giunte sul campo, quale persona piena di umanità, preoccupata del benessere anche fisico di chi l'affiancava nel lavoro: era, ad esempio, convinta sostenitrice della necessità di mangiare almeno una mela a metà mattina!

Sarebbe tuttavia forse eccessivo paragonare la presenza di Olga Pinto – come del resto quella di Suzanne Briet – nel mondo documentario femminile dell'epoca addirittura ad uno di quei miracolosi corsi d'acqua (esistenti ad esempio in Marocco) i quali in un uadi desertico trasformano il bordo della loro riva in una brillante linea verde che incredibilmente illumina l'aridità circostante.

Nella ricerca delle prime documentaliste tenderemo di spingerci il più lontano possibile all'indietro, fermandoci però all'incirca alla prima metà degli anni Ottanta: **1983** – costituzione dell'AIDA, **1984** – suo primo convegno nazionale³, date scelte non solamente come riferimento simbolico, ma soprattutto per non ricadere in una cronaca alla portata di quasi tutti, talvolta difficile da dirimere. (Altri potrebbero eventualmente riprendere in seguito da quelle date).

Non pretendiamo infatti di ripercorrere la storia della documentazione in Italia, anche se in realtà la sfioreremo; ci limitiamo invece – come detto – a esaminare il cammino delle donne. Per essere obiettive, dobbiamo però ammettere che all'inizio del nostro percorso italiano l'elemento maschile è preponderante; mentre è inevitabile (*incontournable*, per esprimerci con un termine ora molto usato oltralpe) il riferimento a Paul Otlet, belga cui si riporta la formalizzazione dell'attuale disciplina, fondatore dell'*Institut international de bibliographie*, poi FID, e patrocinatore della Classificazione Decimale Universale – CDU.

³ *Le tecnologie della documentazione: nella ricerca, nei servizi, nella professione. Atti del 1° Convegno Nazionale AIDA. Roma, 19-20 settembre 1984*, a cura di M. P. Carosella e M. Giorgi. Roma : CNR-ISRDS / AIDA, 1985, 382 p.

Almeno due sono le sue manifeste influenze documentarie, entrambe romane: 1) presso la Biblioteca Nazionale si consultò a lungo un catalogo sistematico ordinato secondo la CDU applicata in tutte le classi, mentre 2) egli stesso fu autore dello *Studio di fattibilità per la gestione informativa dell'Istituto internazionale di agricoltura*⁴, poi trasformatosi in FAO.

Inoltre sono illuminanti alcune cifre deducibili da un'indagine, apparentemente non proprio centrata in quanto al tempo (qui ci occupiamo degli anni 1950-1984), concernente non tutta la disciplina ma unicamente *La professione del documentalista nella letteratura italiana (1959-1988)*.

Nonostante il titolo, la ricerca era stata eseguita dal 1950, ma come da p. 2: «dal 1950 (data di inizio dello spoglio della letteratura italiana) al 1959 non esistono studi di nostro specifico interesse»⁵. Nel riscontro, invece, ci siamo fermate al 1984. Ordunque, su una trentina di citazioni complessive, elencate nella *Bibliografia cronologica*, solo un quinto è da attribuirsi a contributi femminili.

I capitoli riguardano:

- La professione;
- Il documentalista italiano: terminologia;
- Il documentalista: profilo e funzioni;
- Documentalista e bibliotecario speciale;
- Formazioni;
- Associazioni professionali.

La distinzione fra i sessi nell'ambito del lavoro non ci piace in assoluto: per noi ora esiste soltanto la persona – uomo o donna che sia – che opera a vari livelli di compartecipazione, iniziativa, competenza, in questo caso nel processo di gestione e di comunicazione della conoscenza. Tuttavia, pur non ardendo di primeggiare, non ci pare neppure giusto allinearci, né in documentazione né in altri campi, su posizioni di ripiego.

Ritornando all'AIDA, 25 (di cui 10 donne) sono i firmatari dell'*Atto costitutivo di associazione* del 12 aprile **1983** che la riguarda. È lecito supporre che tutti i fondatori (come poi constateremo per le sole donne) provenissero da ambienti

⁴ Maria Pia Carosella, *La CDU e l'Italia*. "Bollettino d'informazioni AIB", 27 (1987), n. 2, p. 178; Anna Baldazzi, *Le radici storiche della documentazione in Europa*, in *La documentazione in Italia. Scritti in occasione del centenario della Fid*, a cura di Augusta Maria Paci. Milano: FrancoAngeli, 1996, p. 53-58.

⁵ Maria Pia Carosella, *La professione del documentalista nella letteratura italiana (1959-1988)*. Rapporto tecnico 8/1988. Roma: CNR-ISRDS, 1988, 19 p. (Pubblicato anche nella Miscellanea in onore di Angela Vinay dell'AIB).

lavorativi differenti e già fossero stati ampiamente coinvolti, con funzioni diverse, in vari settori delle Scienze dell'informazione. Comunque, i nominativi maschili (tranne un "magistrato") sono seguiti dalla qualifica "ricercatore", i dieci femminili dall'indicazione "ricercatrice". Può darsi che sia una qualifica legalmente riconosciuta, ma non quella che corrisponde all'operatività di ciascuno sul campo.

Tali identificazioni terminologiche danno da pensare sul cammino alquanto tortuoso percorso in questi ultimi venti anni da parte del documentalista nella professione che non viene sempre riconosciuta in forma ufficiale tramite una sua denominazione, anche se ad esempio, già nel 1986, presso il Senato fu bandito un concorso per «segretario parlamentare di amministrazione con mansioni di documentarista» (*sic*): e possiamo testimoniare che si trattava della "nostra" documentazione! Come nota, diciamo di colore, ci piace all'opposto segnalare che – su un versante più popolare – in un recente serial televisivo italiano della fine degli anni '90, "Un medico in famiglia", una ragazza, parlando del proprio lavoro, si dichiarava "documentalista", alludendo però soltanto ad attività di ricerca in basi di dati *on line*.

Attardiamoci sulle nostre dieci "ricercatrici" del 1983, finora presunte documentaliste. Nell'elenco che segue le citiamo in ordine alfabetico, facendo seguire l'indicazione dell'ente e/o servizio di appartenenza a quella data: da ciò si potrà dedurre la loro effettiva attività nel campo che ci interessa. A prima vista prevale comunque l'attività di servizio verso il proprio ente (7), benché il suo spettro sia ampio; seguono la cura della formazione (1) e quella di ricerca e studio (2).

- Liliana Aimone Prina – Banca commerciale italiana – Ufficio studi e Biblioteca – Milano
- Vilma Alberani – Istituto superiore di sanità – Roma
- Maria Pia Carosella – CNR-ISRDS [Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica] – Roma
- Silvana Dal Vit – Serono – Roma
- Christiane Fabre de Morlhon – CFM Documentazione – Milano
- Emilia Ferraris – Montedison – Documont – Milano
- Marta Giorgi – CNR-ISRDS – Roma
- Giovanna Pirolo Bettiol – Fidia – Servizio documentazione – Abano Terme
- Maria Teresa Ronchi Martinelli – FAO – Roma
- Adriana Sartor – Siemens Data – Centro di gestione informazioni – Milano

Alcune delle fondatrici dell'AIDA si sono impegnate nella organizzazione del 1° Convegno nazionale del 1984 sul tema "Le tecnologie della documentazione nella ricerca, nei servizi, nella professione", come vedremo meglio in seguito, nonché dal

1985 nella creazione e partecipazione a Gruppi di lavoro settoriali⁶: Documentazione nelle aziende industriali (E. Ferraris); Documentazione nelle aziende di credito (L. Aimone Prina); Informatica, impiantistica, telecomunicazioni, elettronica ed elettrotecnica – GITE (A. Sartor). Marta Giorgi è stata la prima segretaria dell'Associazione.

Prima dell'AIDA era esistita l'AIDI – Associazione Italiana per la Documentazione e l'Informazione (1966-1979)⁷, che riuniva coloro che svolgevano la propria attività nei servizi I&D soprattutto del settore aziendale, nonché gli enti che disponevano di tali servizi o se ne avvalevano, come dichiarava l'art. 2 dello Statuto dell'AIDI. Questo è pubblicato in “B.I.D. Periodico dell'AIDI” del dicembre 1967. Alcuni degli scopi cui tendeva l'associazione sono: curare la qualificazione professionale, organizzare convegni, tenere corsi.

L'intenzione di «promuovere la più radicale ed economica utilizzazione della materia documentaria» sembra confermare l'attenzione particolare verso le aziende e la produttività; ed infatti nei tempi della sua maggiore attività l'AIDI ebbe sede a Roma presso il CNP – Comitato Nazionale Produttività, trasformatosi poi in INIP – Istituto Nazionale per l'Incremento della Produttività.

Il capo Servizio informazioni e diffusione dell'INIP, **Linda Paretti**, era assai abile e attiva nelle mansioni attribuitele in seno all'ente, ma anche nell'organizzazione di corsi e convegni propri dell'AIDI: ne citiamo uno per tutti, organizzato dal CNP, il 2° Convegno nazionale sui problemi della documentazione e dell'informazione scientifico-tecnica del 1962, di cui una futura fondatrice dell'AIDA, M. T. Ronchi Martinelli, riferisce ampiamente nel “Bollettino d'informazioni AIB”⁸. Linda Paretti si occupò in prima persona del tema “formazione” già dal 1961. Allora partecipò al *Séminaire sur l'information technique à l'usage des petites et moyennes entreprises*, presentando insieme a Bruno Balbis una relazione sulla *Formation des agents de l'information* (di cui possiamo testimoniare per nostra presenza, come pure per aver riletto in seguito il dattiloscritto). Sulla stessa materia, e più specificamente su alcune esperienze di formazione, si concentrò di nuovo nel 1965 in un convegno svoltosi a Torino⁹.

⁶ Temi di interesse, svolgimento dei lavori etc. di questi tre Gruppi sono riferiti nei fascicoli di “AIDAinformazioni” a partire dal novembre 1985.

⁷ Maria Pia Carosella, *Biblioteche speciali, servizi ed enti di informazione*. “Quaderni ISRDS”, n. 6/7 (1979), p. 120.

⁸ 2 (1962), p. 25-29.

⁹ Linda Paretti, *Esperienze italiane e straniere sulla formazione e aggiornamento professionale nelle tecniche documentarie*, in *Formazione e aggiornamento alle tecniche documentarie. Convegno internazionale TD65*. Torino, 1966, p. 163-167.

All'epoca del passaggio da CNP a INIP il periodico "B.I.D.", i cui redattori erano tutti uomini tranne M. P. Carosella, chiude e nel 1968 nasce "Documentazione e informazione. Periodico scientifico-tecnico dell'AIDI". Ora le donne presenti in redazione divengono due: la già citata M. P. Carosella ed **Emilia Ferraris**, nomi che abbiamo letto nell'Atto costitutivo dell'AIDA del 1983 (di cui in un prosieguo di tempo E. Ferraris diverrà vice-presidente). Sono un esempio di nominativi ricorrenti nelle Scienze dell'informazione italiana: in questo caso almeno, non per un voluto desiderio di presenzialismo, ma per reale interesse alla materia, anche se ciascuna ne seguirà aspetti e "mestieri" differenti.

Ci siamo chieste come calcolare e provare se qualcuno alla distanza può reputarsi un VIP intellettuale, soprattutto per un'epoca in cui non esistevano ad esempio le registrazioni audiovisive, rispetto alla nostra in cui la parola e l'immagine sembrano aver la meglio su ogni cosa. Nelle Scienze dell'informazione – e non solo – ci pare possano valere le testimonianze scritte – veri "picchi" dell'informazione – sostenute se possibile dalla memoria di qualche collega longevo. Ecco perché, come preannunciato, ci siamo appoggiate sulla letteratura specializzata, in particolare sui periodici e sugli atti di congressi. Non si tratta però di stabilire bibliografie personali, ma soltanto di trovare esempi o conferme.

Facciamo un salto all'indietro, cioè alle partecipazioni italiane alla conferenza della FID del **1951**, così come trascritte in *La Documentazione in Italia* (cfr. n. 2). I 5 interventi femminili sono compresi tutti in 2 delle 7 sezioni, come segue:

Sezione I – Classificazione decimale universale

- Fernanda Ascarelli – Direttrice della Biblioteca di storia moderna e contemporanea, Roma: *L'applicazione della CDU in Italia*
- Adele Provenzal – Direttrice della Biblioteca dell'ISTAT, Roma: *La CDU applicata ad una biblioteca specializzata in statistica*

Sezione III – Bibliografie semplici e bibliografie analitiche

- Laura De Felice Olivieri Sangiacomo – Direttrice della Biblioteca universitaria Alessandrina, Roma: *Bibliografia delle recensioni*
- Alessandra Omodei – Ingegnere, Roma: *La documentazione e l'industria*
- Michelina Pedroni – Centro di fotodocumentazione del Politecnico, Milano: *Un triennio di attività nel Centro di fotodocumentazione del Politecnico di Milano*

Stupisce riscontrare l'inclusione delle due ultime relazioni, in particolare la quinta, nella sezione dedicata a tipi ben definiti di bibliografie (a meno che non si tratti di un qualche errore di stampa o di impaginazione). La seconda sezione, riguardante i "Metodi e mezzi meccanici di riproduzione e selezione dei documenti" ci pare in effetti più idonea.

Le altre sezioni si riferivano a:

- IV. Stampa di pubblicazioni ausiliarie
- V. Insegnamento professionale dei documentalisti
- VI. Problemi generali di classificazione
- VII. Problemi linguistici e terminologici.

Le elenchiamo perché danno un'indicazione su quali fossero allora gli ambiti considerati più interessanti in documentazione a livello internazionale.

Va notato che, delle 5 relatrici, A. Omodei è l'unica libera professionista, che ha però molto lavorato per il CNR.

Tre delle relatrici appena citate si ritrovano nel **1955**, insieme ad altre, per lo più bibliotecarie, nell'impegnativo Congresso internazionale delle biblioteche e dei centri di documentazione organizzato insieme dalle due rispettive associazioni, IFLA e FID, a Bruxelles¹⁰. Dei 16 interventi italiani, 11 sono al femminile.

- Fernanda Ascarelli: *La normalizzazione delle tecniche*
- Laura De Felice Sangiacomo:
 - 1) *Relazioni tra diverse categorie di utenti (delle biblioteche pubbliche)*
 - 2) *Il problema delle grandi biblioteche di erudizione*
 - 3) *Gli scambi*
- Olga Pinto:
 - 1) *I Consigli di ricerca scientifica e i Centri nazionali di documentazione*
 - 2) *Bibliografie internazionali, nazionali e speciali*

Ed inoltre le bibliotecarie:

- G. Guerrieri: *La reproduction photographique au service de la conservation des traditions culturelles nationales (abstract)*
- I. Merolle Tondi: *Le développement de la bibliographie italienne*
- A. Saitta Revignas: *Notes et propositions sur l'emploi des reproductions photographiques pour la conservation du matériel bibliographique précieux (abstract)*
- N. Santoviti Vichi: *Le catalogue unique des bibliothèques italiennes (abstract)*

¹⁰ *Congrès international des bibliothèques et centres de documentation, Bruxelles, 11-18 septembre 1955. Volume II A: Communications. Le Haye : Martinus Nijhoff, 1955, 363 p.*

Ed ancora, del CNR:

- Battistina Gambigliani Zoccoli: *La Biblioteca centrale delle scienze nei rapporti con le altre biblioteche scientifiche straniere*
- Maria Califano Tentori: *L'incremento del patrimonio librario e le biblioteche specializzate*
- Maria Pia Carosella: *La ricerca documentaria presso un Centro di documentazione scientifica*
- G. Sascaro: *Alcuni problemi della documentazione*

Le 4 ultime comunicazioni sono di professioniste dell'informazione operanti al CNR: le prime due nella Biblioteca centrale, la terza e la quarta al Centro nazionale di documentazione scientifica (G. Sascaro ben presto lasciò il CNR e l'Italia per andare a lavorare in un ente internazionale a Parigi).

Le ultime tre avevano partecipato al concorso del 1951 per l'ammissione al ruolo bibliografico del CNR, insieme a Maria Valenti che quasi subito preferì passare alla Biblioteca specializzata in biomedicina dell'Istituto Superiore di Sanità di cui nel tempo divenne direttrice.

Maria Valenti promosse importanti iniziative di vario genere nel settore biblioteconomico del suo ente, in seno all'AIB e ad alcune organizzazioni internazionali del campo fino al 1979, anno della sua prematura scomparsa. Svolse pure attività più squisitamente "documentarie" – anche se in taluni casi riesce quasi impossibile identificare la linea precisa di separazione tra il mondo delle biblioteche speciali e specializzate e quello della documentazione, e quindi al giorno d'oggi preferiamo parlare di mestieri afferenti alle Scienze dell'informazione.

Ricordiamo qui alcune iniziative e pubblicazioni che ci accomunano.

- Preceduta da studi fatti in collaborazione sulle biblioteche speciali italiane¹¹, la cura del *Manuale per i servizi di informazione e le biblioteche speciali*¹², opera collettiva di vari autori, la cui scansione in parti fu soprattutto di M. Valenti, sulla base dei corsi di formazione che aveva tenuto presso il già citato INIP.
- Con altre colleghe¹³, la stesura della norma UNI 6302/1976 "Cataloghi alfabetici dei periodici".

¹¹ Ad esempio: Maria Pia Carosella – Maria Valenti, *Le biblioteche speciali in Italia*. "Annali della Scuola speciale per Archivistici e Bibliotecari dell'Università di Roma", 8 (1968), n. 1-2, p. 199 sgg.; id., *Special libraries in Italy*. "INSPEL, Official organ of the special library section of the IFLA", 4 (1969), n. 1, p. 28-34.

¹² *Documentazione e biblioteconomia. Manuale per i servizi di informazione e le biblioteche speciali italiane*, a cura di Maria Pia Carosella e Maria Valenti. Milano: FrancoAngeli, 1982, 524 p.

¹³ Maria Teresa Berruti – Maria Pia Carosella – Giovanna Merola – Maria Valenti, *Catalogazione dei periodici. Le tendenze attuali e la nuova norma UNI*. "Accademie e biblioteche d'Italia", 42 (1974), n. 6, p. 409-420.

- La traduzione in italiano del volume di R. T. Kimber *Automazione nelle biblioteche* (Roma : ISRDS-CNR / AIB, 1977), preceduto dall'indagine e dalla cura di un volume sui progetti di automazione nelle biblioteche italiane, che racchiude le comunicazioni sull'argomento presentate al 23° Congresso dell'AIB del 1973¹⁴.

Se la vita di questa persona eccezionale, rigorosa nel lavoro e aperta all'innovazione, si fosse protratta oltre gli anni Settanta, siamo convinte che tutti ne avrebbero ricevuto giovamento, ivi compresa l'AIDA. E ciò a prescindere dalla stima ed amicizia che nutrivamo per lei: come non ricordare ad esempio le vacanze trascorse insieme in Puglia e in Calabria, oppure la divertente opera di convincimento che mio padre – avvocato – con successo svolse nei suoi confronti (pur sorella di un noto radiocronista e poi telecronista sportivo) per persuaderla che in fondo la boxe era una *noble art*!

Le appena ricordate Battistina Gambigliani Zoccoli e Maria Califano Tentori arrivarono anche loro, sia pure in tempi successivi appartenendo a generazioni diverse, alla direzione di una biblioteca, quella centrale del CNR, specializzata nella scienza e nella tecnica. La loro funzione in questo ambito le rese particolarmente sensibili ai problemi di diffusione dei documenti e di comunicazione dell'informazione.

A **Battistina Gambigliani** saremo sempre grate per la sua amicizia e perché fu la prima a farci osservare con uno sguardo diverso il mondo dei libri, aprendoci nuovi orizzonti conoscitivi. A prescindere da ovvie questioni biblioteconomiche (e certamente si sentiva profondamente una “bibliotecaria”) si interessò anche di problemi di terminologia specializzata con la compilazione di un *Dizionario di terminologia bibliografica inglese-italiano e italiano-inglese* largamente ispirato al *Vocabularium bibliothecarii* trilingue che l'UNESCO diffuse nel 1953 in inglese, francese, tedesco. Oltre alla traduzione dei termini ivi compresi lo arricchì con altri più propri all'universo italiano; e non vi mancano i termini: documentazione, indicizzazione, automazione! La prima versione – poi riunita in unico volume appena differente nel contenuto¹⁵ – fu pubblicata a puntate dal febbraio 1956 al 1961 nelle “Note di bibliografia e di documentazione” del Centro nazionale di documentazione scientifico-tecnica del CNR. Con M. P. Carosella nel 1955 compilò un *Elenco delle biblioteche scientifiche e tecniche italiane* in ordine alfabetico di città, con indice

¹⁴ *Progetti di automazione nelle biblioteche italiane*, a cura di M. P. Carosella e M. Valenti. Roma : AIB – Gruppo di lavoro 7, 1973, 174 p.

¹⁵ Battistina Gambigliani Zoccoli, *Nomenclatura bibliografica e biblioteconomia. Inglese-italiano, italiano-inglese*. Roma : Edizioni Ricerche, 1964, 143 p.

sistematico¹⁶. Negli ultimi anni Sessanta partecipò alle riunioni preparatorie del noto Catalogo collettivo dei periodici *on line* dell'ISRDS-CNR.

In questo andirivieni tra date e convegni ci piace ora soffermarci su quello che abbiamo considerato non solo una *dead line* di comodo di questa esposizione ma quasi un termine di paragone complessivo con il passato: il 1° Convegno nazionale dell'AIDA del **1984** (cit. in n. 3).

Era suddiviso in 4 sessioni dal titolo:

1. La politica della documentazione nella ricerca scientifica e tecnologica
2. La ricerca scientifica nella documentazione e lo sviluppo delle applicazioni di settore
3. I servizi e le strutture della documentazione
4. La professione del documentalista.

Le relazioni complessivamente furono 20 (di cui 2 di donne), le comunicazioni 29 (10 di donne). È facile riscontrare che la metà degli interventi al femminile è di fondatrici dell'AIDA: li citiamo tutti qui di seguito. Il loro numero è un segno evidente dell'impegno crescente delle documentaliste italiane. Accanto ad alcuni nomi già incontrati di veterane (o quasi) ne troviamo molti di nuove leve che si faranno notare negli anni successivi. L'appartenenza a biblioteche generali non è più una peculiarità delle relatrici, mentre i loro interessi si dividono tra ricerca, servizi e professione. L'indicazione degli enti di appartenenza ancora una volta può contribuire ad individuare meglio il campo specifico di conoscenza di ciascuna.

Sessione 2 – Comunicazioni

- Lilibiana Aimone Prina – Banca commerciale italiana, Milano: *Domanda di informazione nelle aziende di credito: temi di lavoro per i documentalisti*
- Anna Baldazzi – CEDE, Frascati: *Scienza dell'informazione e sue varianti terminologiche: informatics, informatology, informology*
- Maria Teresa Bettarini, Anna Laura Giachini – CID-Arti visive, Prato: *Il Centro di informazione e documentazione Arti Visive del Comune di Prato*
- Elena Corradino, Franca Lorusso De Leo – Soprintendenza Beni Artistici di Modena e Reggio Emilia: *Problemi di catalogazione nel settore numismatico: l'impiego dell'informatica*

¹⁶ *Elenco delle biblioteche scientifiche e tecniche italiane*, a cura di B. Gambigliani Zoccoli e M. P. Carosella. Roma : CNR – Centro nazionale di documentazione scientifico-tecnica, 1955, 140 p.

- Giliola Negrini – ISRDS-CNR, Roma: *Linguaggi documentari in un organo di ricerca*
- Adriana Sartor – Siemens Data, Milano: *Quali descrittori per una descrizione semantica*

Sessione 3 – Relazioni

- Maria Pia Carosella – ISRDS-CNR, Roma: *Le basi di dati come strumento delle attività di documentazione*

Sessione 3 – Comunicazioni

- Emilia Ferraris – Documont, Milano: *Documentazione e gestione delle informazioni in azienda: sorgere dei bisogni, persone e struttura per soddisfarli*
- Anna Maria Tammaro – Scuola speciale per Archivistici e Bibliotecari, Roma: *Progetto COBBUL: cooperazione tra le biblioteche universitarie del Lazio*

Sessione 4 – Relazioni

- Christiane Fabre de Morlhon – CFM, Milano: *La professione del documentalista: aspetti internazionali*

Sessione 4 – Comunicazioni

- Augusta Maria Paci – ISRDS-CNR, Roma: *Basi di dati sulla scienza della documentazione e informazione*
- Silvia Cantaluppi, Valeria Carini, Aldo Ferrario, Silvio Henin, Giovanna Pirolo Bettiol, Silvia Quattrocchi – GIDF/RBM, Milano: *Il Gruppo di studio dei documentalisti italiani dell'industria farmaceutica e degli istituti di ricerca biomedica*

Nella nostra passeggiata a balzi e a *flash back*, riassumendo, ci siamo soffermate soprattutto sulle prime documentaliste italiane – con documenti e ricordi relativi – nonché su quelle che si sono messe in evidenza negli anni da noi arbitrariamente scelti come termine: cioè dall'iniziale "scoperta" che le donne hanno fatto della documentazione così detta tradizionale all'avvenuto istaurarsi delle nuove tecnologie nella loro vita lavorativa. Facile indice del cammino percorso dalle documentaliste nei circa trent'anni considerati nel nostro Paese sta nel confronto dei temi generali e degli argomenti singolarmente trattati nello svolgimento delle due conferenze poste a limite di questo intervento.

Gli anni Sessanta e Settanta intermedi sono dunque assai stimolanti per l'imprescindibile adeguamento a tante novità non soltanto tecnologiche, ma pure metodologiche, le quali hanno influenzato la professione, studiata nella sua unicità e approfondita nei vari mestieri che la compongono. Pertanto, in tale periodo assistiamo al fiorire e maturare di una generazione di documentaliste e al germogliare della successiva (Anna Baldazzi, Augusta Maria Paci, ad esempio), che darà poi molteplici frutti anche attraverso l'AIDA. Ad esse vanno affiancate per lo meno Vilma Alberani, una delle fondatrici dell'AIDA, e Paola Capitani. Le componenti del viva-

ce quartetto sono state pure prolifiche con pubblicazioni negli anni successivi a quelli da noi presi in esame.

Citiamo un caso lampante di questo adeguamento di strumenti e di persone alle nuove tendenze, nello specifico delle professioniste dell'informazione di un determinato ente, dove osserviamo il loro passaggio da un'attività di servizio verso l'utente a quella di ricerca e di studio. Si tratta appunto delle documentaliste del CNR, in cui dal 1938 al 1966 aveva operato il Centro nazionale di documentazione scientifico-tecnica che «per crisi di crescita, per ragioni interne e più probabilmente perché i tempi mutavano fu chiuso»¹⁷. Un piccolo gruppo di suoi laureati, in maggioranza donne, appartenenti alla carriera direttiva del personale dei servizi bibliografici e documentari formerà il nucleo iniziale del reparto Studi sulla documentazione dell'ISRDS, costituito nel 1968, il quale secondo l'art. 2 dello statuto doveva «svolgere in modo permanente attività di ricerca nel campo della ricerca e della documentazione scientifica»¹⁸.

Tra le documentaliste che nel corso degli anni si sono succedute all'ISRDS fanno parte del «piccolo gruppo di laureati», di cui sopra, Maria Pia Carosella e **Matilde Salimei**, che hanno collaborato con altri per uno studio sui servizi di informazione delle Stazioni sperimentali per l'industria¹⁹. Matilde Salimei è ricordata, dagli anni Settanta, da una generazione di giovani leve per le lezioni presso la Scuola speciale per Archivistici e Bibliotecari, nonché dall'universo degli editori di periodici nazionali perché responsabile per l'Italia del Sistema internazionale dei dati sulle pubblicazioni in serie, che tra l'altro attribuisce ai periodici l'ISSN – International Standard Serial Number²⁰. A lei si deve anche la cura della 2ª edizione del Catalogo dei periodici della biblioteca centrale del CNR²¹ e quella della pubblicazione dei testi in italiano dei seminari organizzati dall'ISRDS dal 1971 al 1978²²: i relatori erano ben noti esperti internazionali ed i temi trattati ritenuti per l'epoca innovativi, dai tesauri all'automazione nella gestione delle biblioteche, ad esempio.

¹⁷ Maria Pia Carosella, *Le attività di documentazione*, in *Per una storia del Consiglio nazionale delle ricerche*. Roma; Bari : Laterza, 2001, p. 117-138.

¹⁸ *15 anni di attività dell'Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica*, a cura di G. Negrini, T. Farnesi, A. Sensini. Roma : CNR-ISRDS, 1986, V, 195 p.

¹⁹ Paolo Bisogno, *Programma dei Servizi di documentazione ed informazione delle Stazioni sperimentali per l'industria*. Roma : CNR, 1969, 226 p.

²⁰ Matilde Salimei, *Il sistema internazionale di dati sulle pubblicazioni in serie*. XXVII Congresso AIB, Arezzo, 8-12 giugno 1977. «Bollettino d'informazioni AIB», 17 (1977), n. 4, p. 330-333.

²¹ *Catalogo delle pubblicazioni periodiche possedute dalla biblioteca del CNR*. 2ª ed. riv. e agg. a cura di Matilde Salimei. Roma : CNR-ISRDS, 1970, 491 p.

²² *Politica della documentazione. Seminari sull'organizzazione e sviluppo dei servizi d'informazione*, a cura di Matilde Salimei e George Vladutz. Roma : CNR-ISRDS, 1978, 173 p.

All'inizio degli anni Settanta troviamo ancora i nomi di M. P. Carosella e M. Salimei vicini in due diversi articoli attinenti ai periodici pubblicati nello stesso numero de "La rivista dell'informazione / Information review"²³. Bimestrale dell'INI – Istituto nazionale dell'informazione, dal 1970 al 1973 si è occupato di «politica, economia, gestione tecnica e scienze dell'informazione». Ha avuto la caratteristica di presentare tutti gli articoli nelle due versioni italiana ed inglese; quest'ultima ad opera di **Georgette Lubbock**, che dal n. 4/5, 1971 ne diverrà pure il redattore. Ecco dunque "spuntare" dalla Gran Bretagna nel mondo femminile documentario del nostro Paese una personalità assolutamente fuori dall'ordinario, vitale, super attiva e dagli illimitati orizzonti.

Nonostante ciò, sfogliando la Rivista si ha la sensazione di trovarsi di fronte ad un caso di misoginia (anche se proprio noi siamo l'eccezione che conferma la regola): su un considerevole totale di contributi dei 4 anni di pubblicazione le firme al femminile non raggiungono la decina (ed una buona metà non è di italiane).

E qui ci pare opportuna una parentesi per rendere omaggio in questo senso al più longevo, e per molto tempo unico, periodico di Scienze dell'informazione italiano tuttora pubblicato, il "Bollettino d'informazioni AIB", datato al 1961, che ha fatto seguito alle "Notizie AIB" nate nel 1955. Ad esso hanno contribuito nel corso degli anni con articoli, resoconti, recensioni ecc. tutte le professioniste dell'informazione appena citate, in particolare alcune fondatrici dell'AIDA.

Ricordiamo i nomi di quelle finora incontrate in questo scritto: **Vilma Alberani**²⁴, il cui interesse ad esempio per il rapporto tecnico prelude alle azioni future nel settore della letteratura grigia, e **Maria Teresa Ronchi Martinelli**²⁵ con le sue approfondite analisi delle classificazioni. A Maria Valenti si deve inoltre la cura della redazione del "Bollettino d'informazioni AIB" dal 1974 al 1978, accanto ai numerosi contributi apparsi nel corso degli anni.

Ma parliamo ancora dell'INI, Istituto che è stato altresì editore dell'importante *Annuario degli Istituti italiani di studio, ricerca e informazione: Doc '72*, e delle sue successive edizioni. Ha pubblicato in due volumi distinti, italiano ed inglese, gli

²³ Matilde Salimei, *Catalogo unico dei periodici scientifici e tecnici*. "La rivista dell'informazione", 1 (1970), n. 3/4, p. 114-116; Maria Pia Carosella, *Catalogo collettivo dei periodici scientifici e tecnici mediante elaboratore elettronico*. Id., *ibid.*, p. 62-64.

²⁴ Vilma Alberani, *Rapporto tecnico di ricerca...* "Bollettino d'informazioni AIB", 9 (1969), n. 3, p. 71-86.

²⁵ Maria Teresa Ronchi Martinelli, *Un'analisi comparativa di sistemi di classificazione, il "Cranfield Research Project" dell'ASLIB*. "Bollettino d'informazioni AIB", 1 (1961), n. 3, p. 118-127; id., *Classificazione (1965-1966)*. *Ibid.*, (1968), p. 177-182.

Atti²⁶ della Conferenza internazionale sulla preparazione professionale per il lavoro dell'informazione, patrocinata dalla FID e svoltasi a Roma nel 1971. Georgette Lubbock è stata l'unica donna membro del Comitato organizzatore nonché *editor* degli stessi Atti.

La conferenza si articolava in due sessioni:

1. Preparazione professionale per i professionisti;
2. Educazione e preparazione specifica degli utenti dell'informazione.

Parteciparono alla conferenza circa 350 interessati di molti Paesi: gli italiani ne furono i 2/3. Di essi una trentina tra bibliotecarie, documentaliste, responsabili di uffici di studio.

I contributi italiani pubblicati furono 14, di cui l'unico al femminile è la comunicazione di Maria Califano Tentori, *Italian libraries association's contribution for the professional teaching of librarians* nella 1^a sessione. Un altro caso di misoginia o la conferma della poca attenzione che allora prestavamo alla formazione in Scienza dell'informazione o piuttosto uno sprone a tenerne conto al pari di altri Paesi presenti?

In ogni caso, sotto la nobile bandiera della formazione e della consulenza nel nostro campo, in quegli anni hanno militato con zelo e convinzione – sia pure con orientamenti e fini differenziati (formazione di base, rivolta in particolare alle aziende, etc.) – tra le fondatrici dell'AIDA **Christiane Fabre de Morlhon** con il suo CFM ed Emilia Ferraris con la Documont a tutti ben nota. Di questo gruppo di insegnanti faceva e fa ancora parte la già ricordata **Paola Capitani** che, impegnata per un periodo presso la Biblioteca di documentazione pedagogica di Firenze, abbiamo visto operare negli anni successivi in tutta Italia, non mancando di partecipare attivamente ai convegni, collaborare alla costruzione e gestione di terminologie controllate, stilare pubblicazioni di base.

A tutte, ma soprattutto a coloro che non hanno avuto un ente “forte” alle spalle o che hanno operato *free lance*, va riconosciuta la fede nella difficile missione che si erano prefissata. Nei decenni successivi, qui trascurati, il gruppo si è rinforzato notevolmente grazie alle nuove leve: tra di esse – e pertanto in tempi più vicini a noi – ricordiamo soltanto **Marta Giorgi**, citata parlando degli inizi dell'AIDA. Negli anni Settanta già si destreggiava tra servizi delle biblioteche speciali²⁷ ed esperienze di elaborazione di dati scientifici, rassegne di basi di dati bibliografiche ed altro, come riscontrabile in diversi “Quaderni ISRDS”.

²⁶ *International conference on training for information work, Rome, 15-19 November 1971. The proceedings*, ed. by Georgette Lubbock. Roma : INI-FID, 1972, 510 p. (FID publ.; 481).

²⁷ *Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica a livello nazionale. Giornata di studio, Roma, 13 maggio 1977*, a cura di Marta Giorgi. Roma : CNR / AIB, 1978, IV, 96 p.

Le nuove tecnologie infatti avanzavano ed influenzavano ogni servizio e settore disciplinare, fino all'avvento dei grandi sistemi, specializzati o meno. Qui ricordiamo soltanto quelli in cui sono maggiormente coinvolte documentaliste italiane, come l'AGRIS (base di dati bibliografica internazionale di agricoltura) della FAO, operativo dal 1975, cui l'Italia aderisce tramite il Ministero dell'Agricoltura: per esso lavorò in seno alla stessa FAO la già citata M. T. Ronchi Martinelli²⁸.

L'informazione in agricoltura "tira", poiché ad esempio nel 1977 troviamo **Giliola Negrini** che studia l'AGREP, l'inventario permanente dei progetti di ricerca agraria che la Comunità Europea (per l'Italia ancora grazie al Ministero dell'Agricoltura) aveva messo in funzione nel 1976²⁹. Responsabile della Biblioteca dell'ISRDS, l'abbiamo incontrata al 1° Convegno nazionale dell'AIDA come relattrice sui linguaggi documentari, tema a lei caro insieme a quelli concernenti la terminologia.

Ancora sulla spinta della Comunità Europea, nel 1979 è costituito, presso l'ISRDS, il CRID – Centro di riferimento italiano per la rete DIANE – Direct information access network for Europe, parte relativa al contenuto informativo della rete europea Diane/Euronet: del CRID fu nominata responsabile M. P. Carosella³⁰.

Attraverso le caratteristiche

Spostando il nostro punto di osservazione sullo stesso periodo dalle singole professioniste dell'informazione al loro insieme, ci piace sognarlo come un coro oppure una orchestra bene addestrata con le sue varie famiglie di strumenti, cui contribuisce la partecipazione di brave soliste. Tralasciando in questa sede il ruolo del direttore d'orchestra, per la buona esecuzione musicale – al pari di ogni intervento documentario – nel complesso deve regnare un armonico equilibrio, il che significa che ogni componente, per la sua parte, è indispensabile agli altri.

Conse che all'inizio l'orchestra documentaria italiana era di dimensioni molto inferiori all'attuale, siamo andate alla ricerca delle nostre prime soliste.

²⁸ Maria Teresa Ronchi Martinelli, *Esperienze internazionali di bibliotecari e documentalisti: Agris e i partecipanti dei paesi in via di sviluppo (1972-1980). Ruolo e formazione del bibliotecario. Atti del 29° Congresso dell'AIB. Firenze, 1981*. Firenze : 1983, p. 179-187.

²⁹ Giliola Negrini, *Agrep: un sistema di informazione nel settore della ricerca agricola*. "Quaderni ISRDS", n. 2 (1977), p. 141-154.

³⁰ Per informazioni sull'organizzazione ed attività del CRID, si veda il suo "Notiziario" pubblicato dall'ISRDS-CNR (1981-1990).

Abbiamo indicato, una per una, quelle di cui conoscevamo meglio lo strumento prescelto da ciascuna e il suono che ne aveva ricavato (e ci scusiamo per involontarie omissioni).

Continuiamo però ad essere persuase che tutte, soliste note e ignote componenti l'orchestra, sono state necessarie allo sviluppo della disciplina e al compito singolarmente proposto a ognuna, a qualsiasi livello si trovassero; ad esempio, per ritornare un'ultima volta alla musica: violino non soltanto di prima fila, ma anche di seconda, di terza.

Forse questa è la ragione per cui abbiamo riportato nelle precedenti pagine elenchi e cifre il cui scopo non è lo stabilire graduatorie. Possono invece servire come base per alcune brevi considerazioni e confronti, cioè per aggregare le documentaliste italiane – comprese le soliste – secondo parametri e caratteristiche comuni.

Provenienza

Generalizzando, ci pare che si possa affermare che dopo la seconda guerra mondiale le consorelle che hanno scelto, *in toto* o in parte, il percorso della documentazione, provenissero dai seguenti tre ambiti.

1) **Dall'ambito bibliotecario italiano.** Già nel 1937 almeno una illustre bibliotecaria, in seguito ennesima direttrice di biblioteca, la Nazionale di Roma, si affaccia al mondo documentario: Nella Santovito Vichi, che ci è noto aver partecipato al convegno IFLA/FID del 1955. Ha per l'appunto riferito in "Accademie e biblioteche d'Italia"³¹ del 1° Congresso di documentazione svoltosi a Parigi nel 1937.

Senza nominarle di nuovo, buona parte delle relatrici del convegno di Roma del 1951, pur continuando nelle mansioni specifiche in biblioteca, a un certo momento si sono aperte maggiormente ai bisogni dell'utente e alla necessità di diffondere l'informazione.

Vanno considerate documentaliste a tutti gli effetti? Se interpellate, con ogni probabilità lo avrebbero negato; piuttosto sono state professioniste singolarmente sensibili a determinati problemi, le quali in talune occasioni hanno pensato o agito da documentaliste, in particolare coloro che operavano in biblioteche speciali o specializzate. Infatti (e citiamo dalla p. 20 del manuale di cui alla nota 12): «i problemi

³¹ Nella Santovito Vichi, *Il primo congresso di documentazione a Parigi*. "Accademie e biblioteche d'Italia", 11 (1937), p. 614-616.

riguardanti le biblioteche speciali, mentre da un lato si ricollegano ai problemi delle biblioteche generali, dall'altro non possono assolutamente distinguersi da quelli che si presentano nei servizi di informazione e di documentazione. Non si tratta pertanto di confusione, ma di diversa sfumatura o di 'degree' ».

Un'asserzione riferita ai "problemi" più che alle persone, forse maggiormente valida per il periodo che qui esaminiamo, in cui però già si constatava quanto una buona conoscenza della materia di specializzazione del servizio di documentazione giovasse al miglior rendimento di un suo operatore: ciò lo metteva in grado di andare in profondità e talvolta di prevenire i bisogni informativi degli utenti. Al giorno d'oggi, per merito degli strumenti fornitici dalla tecnologia, qualcosa può essere mutato, oltre che negli atteggiamenti delle persone, soprattutto negli aiuti che ogni professionista dell'informazione può ricevere e offrire.

Non intendiamo comunque lanciarcì nell'ennesima inutile discussione sul vecchio tema bibliotecario/documentalista: per noi – che la pensiamo bene o male – al momento attuale esiste soltanto il professionista dell'informazione che si applica in questo o quell'aspetto o mestiere della professione dell'informazione. Un esempio personale risalente a diversi anni fa dimostra la difficoltà obiettiva di delimitarne e valutarne i confini: non avendone mai svolto le mansioni specifiche, non ci siamo mai considerate una bibliotecaria, eppure un informatico con cui eravamo in ottimi rapporti ci qualificò come "bibliotecaria mancata".

2) Esiste inoltre un approdo alla professione **da un ambito con notazione "straniera"**, sia che documentaliste non italiane già formate fossero... immigrate nel nostro Paese, sia che si trattasse di italiane che operavano in enti stranieri o internazionali con sede nel nostro Paese.

Di provenienza straniera, e qui è giocoforza citar nomi a titolo di esempio, ci pare si possa parlare nel caso della documentalista francese C. Fabre de Morlhon che, installatasi con il suo CFM a Milano, da decenni opera fornendo consulenza e formazione, oppure della cometa britannica G. Lubbock, di cui abbiamo rilevato l'opera particolarmente legata ad attività organizzative ed editoriali dell'INI.

Ad esse, ma anche a quante altre provenendo dall'estero ci hanno in certo senso pungolate, dobbiamo il nostro riconoscimento. Va infatti tenuto presente il divario esistente, per ragioni in buona parte non imputabili alle singole documentaliste italiane, nei diversi stati di avanzamento della professione tra un Paese e l'altro.

Un caso differente è quello dell'italiana più volte citata, M. T. Ronchi Martinelli, che ha operato in seno alla FAO, organizzazione internazionale con sede a Roma, ed ha pure trasmesso conoscenza ed entusiasmo nelle collaborazioni con gli italiani coinvolti nelle varie azioni dell'AGRIS e non solo.

3) Da ultimo, eventualità che è andata moltiplicandosi nel tempo, una risposta a offerte di lavoro o a concorsi banditi da enti alla ricerca di personale che operasse in attività di tipo documentario ha causato il coinvolgimento nella professione di lavoratori provenienti **da ambiti culturali disparati**, spesso senza nessuna preferenza iniziale – tranne quella di trovare un lavoro – per la sfera cui potesse riferirsi l'occupazione, che comunque in seguito sarebbe stata svolta al meglio.

Ambiente di lavoro

Prescindendo dalle biblioteche, speciali oppure generali, le professioniste, provenienti dagli ambiti di cui sopra, potevano – e possono tuttora – trovare un approdo presso:

- enti pubblici
- aziende private
- oppure coraggiosamente operare come libere professioniste.

Negli enti pubblici o privati hanno trovato posto in strutture più o meno ampie con denominazioni varie e non necessariamente riferibili alla documentazione, ma che comunque ne assicuravano le funzioni. In qualsiasi ente le documentaliste avessero dovuto operare, il “tipo” di lavoro da svolgere era all'incirca lo stesso. A nostro avviso, lo stile e la mentalità che man mano acquisivano potevano diversificarsi, questa volta proprio in virtù della natura dell'ente cui appartenevano (a prescindere dal fatto che l'informazione fornita fosse destinata ad utenti interni o esterni). Coloro che lavoravano in una struttura pubblica, ad esempio, si impegnavano a rispondere al meglio ai bisogni degli utenti al pari di chi agiva in un'azienda privata, ma di certo preoccupandosi molto meno del guadagno economico che invece poteva maggiormente impensierire le documentaliste delle imprese o le libere professioniste.

In coda al volume *La documentazione in Italia* più volte ricordato (nota 2) un capitolo intitolato *Gli organismi italiani di documentazione* (p. 183-204) riporta i risultati di un censimento effettuato nel 1949, «primo accertamento panoramico della rete documentaria italiana, indubbiamente non completo»: si tratta di 111 enti, di cui 65 pubblici e 46 industrie. Purtroppo non sono presenti dati sul personale impiegato.

Non si fa cenno al personale neppure nella più corposa *Guida delle biblioteche scientifiche e tecniche e dei centri di documentazione italiani*³² apparsa nel 1965 e in

³² *Guida alle biblioteche scientifiche e tecniche e dei centri di documentazione italiani*, a cura di Rosetta Papa Pavesi e Matilde Salimei. Roma : CNR / AIB, VIII, 610 p.

cui le informazioni relative ai due tipi di organismi sono fornite fuse in un unico elenco ordinato alfabeticamente per città, con indice per soggetto.

Per contro nel 1986, anno appena posteriore alla *dead line* che ci siamo prefisse, si dimostrano di interesse per il nostro intento i dati riportati in una «indagine sul documentalista italiano»³³, «la prima indagine del genere compiuta in Italia: il documentalista infatti vi è considerato come soggetto protagonista e non soltanto come uno degli elementi costituenti un servizio di documentazione».

Qui, nella tab. 7 relativa al “settore di appartenenza” dei documentalisti italiani, risulta che sui 180 costituenti il campione di indagine, 118 appartenevano all’amministrazione pubblica e 62 alle imprese; all’interno delle cifre non viene indicato il rapporto uomo-donna. Dalla tab. 1, “ripartizione per sesso” si deduce tuttavia «la leggera prevalenza delle donne sugli uomini»: su 180, cioè, 95 donne e 85 uomini. Non ci sono incroci sui dati delle due tabelle, né ci si occupa di percentuali uomo-donna in nessuna delle altre 33, neppure nella 28^{ma} sul livello di inquadramento (cosa che sarebbe riuscita senz’altro utile).

Ritornando agli anni precedenti, se si concorda che il presentare relazioni a convegni importanti può essere un’indicazione sulla considerazione che si riscuote, guardiamo il rapporto uomo-donna nelle presenze in quei convegni che hanno costituito una sorta di pilastri intorno ai quali abbiamo costruito alcuni nostri ragionamenti. E qui le cifre parlano.

Relazioni italiane

	Totale	uomini	donne
1951, FID, Roma	20	15	5
1955, FID/IFLA, Bruxelles	16	5	11
1971, INI, Roma	14	13	1
1984, AIDA, Roma	49 (20 relazioni + 29 comunicazioni)	37	12 (2 relazioni + 10 comunicazioni)

Occorre sottolineare che la maggioranza di relazioni al femminile (11) della Conferenza di Bruxelles deriva dalla presenza maggioritaria delle bibliotecarie sulle documentaliste in una manifestazione unitaria delle due associazioni internazionali che le rappresentavano.

³³ Maria Pia Carosella – Marta Giorgi, *Indagine sul documentalista italiano*. “Quaderni ISRDS”, n. 17/18 (1986), p. 19-51.

E inoltre che la quantità numerica degli interventi del convegno dell'84 è dovuta all'assommarsi di relazioni invitate (2) con molte comunicazioni (10).

In ogni caso, non è tanto interessante stabilire se le prime documentaliste erano in assoluto più numerose degli uomini del campo, ma piuttosto se la loro "carriera" ha avuto lo stesso sviluppo. Da quanto desumibile dalle pagine precedenti e ancor più dai ricordi della nostra lunga vita nella professione, saremmo propense a optare, parlando in termini musicali, per un andamento "lento" per le donne a fronte di un "allegretto" o "allegro" per gli uomini. Nel carro del sistema documentario di un tempo – a parte le poche "prime donne" – la maggior parte sembrano rappresentare i volenterosi cavalli che lo tiravano sotto la guida di un cocchiere... uomo.

E allora, in questo contesto, che ne è delle *happy few*, dei cavalli di razza – i Ribot, i Varenne al femminile – o comunque le vogliamo chiamare, che sono riuscite ad emergere per il proprio talento ed impegno?

Le abbiamo inserite nel quadro generale, tentando di chiarire brevemente che cosa poteva significare anche per loro essere professioniste dell'informazione negli anni dei pionieri della documentazione.

Utenti e reti

Nella nostra disciplina ci si è sempre applicati a far progredire metodologie e servizi; verso la fine del trentennio individuato tuttavia la tecnologia era divenuta un elemento imprescindibile e "naturale" della professione. A nostro parere, pochi concetti-cardine hanno resistito nel tempo, nonostante gli strumenti usati e gli inevitabili adeguamenti ai tempi, cioè ad esempio che i bisogni degli utenti sono prioritari oppure che l'esistenza di una "rete" è basilare per il buon svolgimento del lavoro.

Prima dell'avvento della Rete per antonomasia, il termine infatti già suscitava «l'idea di collegamento, collaborazione, cooperazione a prescindere dalla metodologia e dalla eventuale strumentazione che facilitano l'instaurazione della rete stessa»³⁴: si confronti la "rete documentaria italiana" del 1949 citata nella precedente sezione. Un esempio più preciso di "rete" in questo senso è il *pool* stabilitosi a quell'epoca fra i centri di documentazione metallurgici italiani per lo scambio di documenti e/o delle loro traduzioni.

³⁴ Maria Pia Carosella, *Le infrastrutture di rete nella politica della Unione Europea negli ultimi 25 anni*, in *Internet e informazione scientifica: opportunità e problemi aperti*, a cura di Carla Basili. Roma : CNR-ISRDS, 1995, p. 19.

A tale visione di rete in senso documentario si è andata affiancando quella di rete in senso informatico, molto più tangibile e materiale; visione che ora nel linguaggio d'uso ha preso il sopravvento sull'altra.

Attività e compiti

Dunque, che cosa facevano secondo il criterio tradizionale le nostre documentaliste di un tempo?

Lo indichiamo molto brevemente perché ciò rappresenta i loro compiti normali descritti in manuali dell'epoca: in questa sede si appoggia su quanto finora illustrato.

- Prestavano, su richiesta o meno, servizi informativi, naturalmente tradizionali (elenchi bibliografici, copie di documenti, loro traduzioni, informazioni varie) usando gli strumenti bibliografici preparati da altri o da loro stesse costruiti (*index*, *abstract*, cataloghi collettivi soprattutto di periodici etc.).
- Non dimenticavano di seguire l'evolversi della strumentazione tecnica (meccanografica, microfotografica) da impiegare.
- Si applicavano allo studio e all'approfondimento di metodologie e linguaggi documentari (le classificazioni, ad esempio, ed in particolare la CDU³⁵).
- Diffondevano informazioni a stampa (bollettini bibliografici, periodici informativi).
- Si dedicavano alla formazione, per lo più all'autoformazione (letture, seminari, corsi all'estero, partecipazione a convegni) e se del caso trasmettevano tali nozioni ad altri.

Sulla base di quanto da loro stesse esposto nei convegni internazionali degli anni '50 e '70, tra il fare, il parlare, lo scrivere – ovvero tra il servizio operativo e lo studio e la ricerca – gli interessi che invece le prime documentaliste “importanti” italiane hanno privilegiato ci pare siano, piuttosto che lo studio teorico, l'operatività e le applicazioni; la descrizione di strumenti bibliografici e tecnologici, di centri e servizi di documentazione, nonché l'esame dei linguaggi documentari, con un “pizzico” di interesse verso i problemi della formazione.

Nel convegno AIDA del 1984, permangono nelle relazioni alcune delle tematiche precedenti (linguaggi documentari, terminologia; professione; collaborazione) svolte tuttavia in modo decisamente più “in”; hanno una certa preminenza proble-

³⁵ Si confrontino, ad esempio, le edizioni “completa” e abbreviata della Classificazione Decimale Universale (CDU) edite dall'ISRDS-CNR in quegli anni.

mi connessi ai servizi di informazione specializzata (aziendale, chimica) e alle nuove tecnologie (basi di dati).

Le documentaliste italiane che si sono distinte in qualche modo in uno o più di questi settori ci appaiono sempre professioniste determinate, consapevoli e convinte.

Si sa che “la curiosità è femmina”: questa caratteristica indispensabile nel nostro lavoro ha certamente loro giovato. Forse non abbiamo individuato tra di loro l’ideale assoluto, saggia nel conservare tutto il buono dell’antico e attenta, anzi vigilante, alle utili novità; ma in realtà può esistere davvero? Hanno però avuto la fortuna professionale di attraversare un’epoca irripetibile, forse faticosa da vivere, ma piena di sproni e stimoli intellettuali.



Fonte: il *Manuale della segretaria moderna*. 2ª edizione. Milano : FrancoAngeli, 1959